Una vita buona

INTERVISTA DI ANNA MARIA CRISPINO A LAURA MOSCHINI

Per un paio di decenni, dopo la caduta del Muro di Berlino, il sistema economico liberista è sembrato unico e indiscutibile: identificato con le democrazie occidentali e esportato nei paesi in via di sviluppo. Ma la crisi economica mondiale partita proprio dagli Stati Uniti, cuore del cosiddetto tardo capitalismo avanzato, sembra mettere in discussione proprio questa ricetta. Laura Moschini, docente di Etica sociale all'Università di Roma Tre, da tempo svolge attività di ricerca sul rapporto tra etica ed economia nel pensiero femminista, a lei abbiamo chiesto se nella sfavorevole congiuntura attuale si possono cogliere anche delle opportunità.

Pensa che la crisi in corso possa essere anche un'occasione per ridiscutere la presunta "neutralità" della scienza economica?

«Come avviene per la storia, si può dire che anche l'economia è scritta dalle categorie sociali egemoni per preservare, consolidare e diffondere un determinato sistema politico e i suoi valori fondamentali. La presunzione di neutralità ed universalità nelle scienze umane è stata però messa in crisi da molti critici, ed in particolare dall'analisi di genere, che ha dimostrato come il concetto tradizionale di universale, riguardando entità astratte, quindi asessuate ed incorporee, sia divenuto in pratica sinonimo di neutro (anche se generalmente riferentesi a un modello maschile). In economia l'ottica di genere ha consentito di comprendere che le scelte non sono neutre, ma al contrario riflettono e spesso amplificano il sistema di potere e le disuguaglianze esistenti nella società. Attraverso la definizione di "entrate" e di "uscite" si effettuano infatti delle scelte politiche producendo un impatto e un effetto differente a seconda della posizione sociale e del sesso dei soggetti implicati. Nell'economia tradizionale, inoltre, le priorità femminili - che in realtà però riguardano tutta la popolazione - sono ritenute parziali perché considerate relative al "privato", banalmente quotidiane e di conseguenza non interessanti da un punto di vista generale, quindi neutro, come dimostra il *Bilancio di genere* del 2006. Quindi la domanda è: l'economia deve continuare ad occuparsi di esigenze di individui astratti, o realizzare politiche per il benessere e la qualità della vita quotidiana di individui in carne ed ossa e non incorporei o asessuati?

Il capitalismo, come ogni sistema ideologico che produce delle pratiche individuali, politiche e sociali, ha delle implicazioni anche etiche. Che cosa ha da dire il pensiero delle donne a questo proposito?

«Nonostante censure di vario tipo, manifestazioni di un pensiero differente da quello prescelto dalle categorie sociali dominanti e più vicino all'idea originale di economia - che Aristotele collocò non a caso nell'ambito della filosofia pratica insieme a politica ed etica - sono sempre esistite. Una filosofia pratica che doveva portare alla vita buona, degna cioè di essere vissuta. Nel corso del tempo, però, il legame tra etica, economia e politica si è affievolito, spesso scomparendo a favore di "etiche pratiche", tra le quali l'etica liberista (madre del capitalismo), relative a professioni o fenomeni socio-politici-economici. Il pensiero delle donne, ed in particolare il pensiero femminista, partendo dall'esperienza quotidiana, concreta e corporea, e considerando prioritario tutto ciò che consente il benessere e la qualità della vita, si differenzia decisamente dal liberismo e corrisponde ai criteri etici della ricerca di una "vita buona" per sé e per gli altri membri della comunità, nessuno escluso. E' facile trovare questi temi nelle istanze di Mary Wollstonecraft, nelle analisi economiche e sociali di Harriett Martineau, Charlotte Perkins Gilman, Virginia Woolf, Beatrice Webb. Analisi e proposte concrete che trovano oggi espressione, per esempio, nel *Gender Budgeting*, nell'"eco-femminismo" di Pechino, nella "teoria delle capacità" di Amartya Sen, Nobel per l'economia, e in Martha Nussbaum.

Banche centrali, istituzioni finanziarie internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, consigli di amministrazione degli istituti di credito e di corporation multinazionali: nei posti-chiave che, con il processo di globalizzazione, sono diventati i veri luoghi del *decision making* ci sono ancora quasi esclusivamente uomini, siamo, secondo lei, all'annoso e non risolto nodo del rapporto tra donne e potere?

«In effetti il nodo non ancora risolto del rapporto di potere tra i sessi, che determina l'attribuzione dei ruoli sessuali e i compiti "più adatti" agli uomini e alle donne, fa sì che gli uomini ritengano che i posti di potere spettino a loro e che le donne pensino che in fondo sia giusto così. Sono stereotipi assai duri da smantellare anche se è ampiamente dimostrato che la presenza delle donne in ruoli decisionali produce vantaggi sia in ambito politico che produttivo. Se le più antiche democrazie, grazie ad azioni positive (tra le quali "quote rosa" e lotta agli stereotipi) hanno oggi un numero sempre crescente di rappresentanti femminili nelle istituzioni, emerge anche che sono proprio questi i paesi che affrontano l'odierna crisi economica con risultati migliori rispetto a quelli dove la *leadership* è ancora prevalentemente maschile (oltretutto di età avanzata). La Banca d'Italia indica nel 17% l'incremento del PIL (Prodotto Interno Lordo) che si avrebbe con una piena partecipazione delle donne alle attività produttive, mentre l'Unione Europea punta sulle donne per rilanciare il sistema socio-economico europeo. Dunque, se è vero che le donne dovrebbero finalmente credere di più in se stesse e nelle loro capacità e potenzialità, gli uomini dal canto loro dovrebbero "farsi una ragione" della necessità dell'ingresso delle donne in ruoli decisionali per favorire un processo di crescita e sviluppo utile anche a loro. Un periodo di crisi e di revisione profonda come quello attuale può costituire, sulla base delle esperienze positive esistenti, una grande opportunità per la riconsiderazione dei rapporti di potere tra i sessi e per il riconoscimento da parte di donne e uomini della necessità improcrastinabile di evitare sprechi di capacità e di competenze femminili. ■

ANGELA ALES BELLO
FRANCESCA BREZZI A CURA DI
IL FILO(SOFARE) DI ARIANNA PERCORSI DEL PENSIERO FEMMINILE NEL NOVECENTO
MIMESIS
MILANO 2001

SIMONETTA BISI
A CURA DI
GENERE E POTERE PER UNA RIFONDAZIONE DELLE SCIENZE UMANE
BONANNO
ACIREALE 2008

MAURIZIO FERRERA
IL FATTORE D
MONDADORI
MILANO 2008

LAURA MOSCHINI
LA DONNA NUOVA E IL PROGRESSO SOCIALE DAL WOMEN AND ECONOMICS ALLE POLITICHE DI GENERE
ARACNE, ROMA
2007

AA.VV
IL BILANCIO DI GENERE
PERCORSI ED ESPERIENZE IN ITALIA, ATTI DEL SEMINARIO NAZIONALE, CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE-REGIONE LAZIO, ASSESSORATO AL LAVORO E ALLE P.O. FEBBRAIO, 2006

MARTHA NUSSBAUM
DIVENTARE PERSONE
IL MULINO